



Bulgaria Agli arresti l'ex premier Zhivkov

La Corte suprema bulgara ha deciso di mettere agli arresti domiciliari l'ex primo ministro Tudor Zhivkov (nella foto) e Milko Balev, un altro esponente della vecchia dirigenza del partito comunista. La notizia, riferisce la Tass, proviene da fonti dell'ufficio del procuratore capo bulgaro. L'indagine sul caso Zhivkov è iniziata in gennaio. Le accuse a suo carico vanno dall'istigazione alla conflittualità etnica, all'appropriazione indebita di proprietà pubbliche, all'abuso di potere. Balev è coimputato nello stesso caso.

Colombia Caccia grossa contro Pablo Escobar

Una caccia all'uomo senza quartiere con un poderoso spiegamento di uomini e mezzi è in atto in Colombia contro il numero uno della più potente cosca mafiosa del traffico internazionale di cocaina, Pablo Escobar Gaviria. L'operazione, denominata «centurion», è condotta da migliaia di uomini della polizia nazionale e dell'esercito con l'impiego massiccio di elicotteri da combattimento e di alouette di unità cinofile. La regione interessata da questa gigantesca caccia comprende le zone rurali delle località di La Dorada, Puerto Trunfo, Cocoma, San Carlos e San Luis, una zona vastissima che si stende circa 300 chilometri a nord-est di Bogotá. Il generale Miguel Gomez Padilla, direttore della polizia nazionale, ha ieri sera dato l'annuncio che nel corso di questa operazione già diciotto persone sono state catturate, tutti stretti collaboratori di Escobar. Gomez afferma che l'intero stato maggiore del boss mafioso è stato sgominato ed il capo del narcotraffico colombiano è in fuga con una quindicina di guardie del corpo fortemente armate. Le ricerche sono concentrate nel territorio di San Luis, una zona impervia, ricoperta di fitta vegetazione, dove è possibile sfuggire alla caccia.

Usa: «La Cia corrispondibile dei massicci anticomunisti in Indonesia»

Una inchiesta sarà aperta dal congresso americano sulla decisione presa dalla Cia 25 anni fa di fornire alle forze armate dell'Indonesia una lista di cinquemila comunisti locali. La decisione potrebbe essere costata la vita a migliaia di persone. I militari indonesiani erano impegnati nel 1965 in una campagna per estirpare i comunisti dal paese, conclusasi con il massacro di oltre 250mila persone, secondo le stime della Cia. La commissione servizi segreti della camera ha deciso di aprire l'inchiesta dopo la pubblicazione su alcuni giornali di una intervista a Robert Martens, responsabile della rappresentanza cia a Giacarta dal 1963 al 1966. Martens ha ammesso di aver dedicato due anni di lavoro alla compilazione di una lista di comunisti indonesiani che venne poi consegnata ai militari (guidati dal generale Suharto, attuale presidente dell'Indonesia). È da presumere che tutte le persone inserte nella lista siano massacrata dagli indonesiani.

Cubano si rifugia nell'ambasciata spagnola

Il ministero degli Esteri spagnolo ha reso noto ieri che il cittadino cubano Luis Montegudo Rodriguez, 27 anni, si è rifugiato nell'ambasciata spagnola all'Avana ed ha chiesto asilo politico. Il portavoce del ministero spagnolo ha aggiunto che Luis Montegudo non è un dissidente, anche se è stato tre anni in un carcere cubano per aver tentato nel 1985 di rifugiarsi nell'ambasciata Usa all'Avana. Il portavoce ha confermato che l'uomo non sarà riconsegnato alle autorità cubane.

È inquinata l'acqua del Parlamento inglese

La polemica sull'inquinamento delle acque inglesi è finita con l'arrivo letteralmente al parlamento, i cui membri sono stati ora avvertiti di non bere dai rubinetti di alcuni edifici del complesso di Westminster. L'avvertimento, secondo un portavoce della sovrintendenza dello storico edificio, è stato diffuso dopo che un'analisi chimica aveva rivelato la presenza di un'eccessivo numero di batteri nelle tubature dell'acqua potabile. L'inquinamento, è stato precisato, riguarda la parte settentrionale del complesso e soprattutto due edifici annessi, che erano un tempo sede di Scotland Yard e che ospitano attualmente gli uffici di parecchi deputati e dei principali enti televisivi, che hanno avuto ora l'autorizzazione definitiva a riprendere le sedute ai comuni. Per precauzione, a tutti gli occupanti è stato inviato un avviso a «non bere l'acqua dei rubinetti se non dopo averla bollita». Recentemente il governo britannico aveva vivacemente reagito alla pubblicazione di alcune statistiche secondo cui i mari dell'isola sarebbero più inquinati tra tutti i mari della comunità europea.

VIRGINIA LORI

Il drammatico colpo di scena a poche ore dalla vittoria di Gorbaciov sulla destra «Creeremo una nuova formazione politica» Ma «Piattaforma democratica» è divisa

Boris Eltsin abbandona il partito «Sono presidente della Repubblica russa non posso rappresentare solo i comunisti» A ruota lo seguono i leader della sinistra

Strappo nel Pcus, arriva la scissione

La scissione è arrivata nel Pcus: Boris Eltsin ha deciso di lasciare il partito e con lui un folto gruppo di membri di «Piattaforma democratica». Il gesto, quanto inaspettato, dopo la svolta positiva del Congresso, avviene dopo che Gorbaciov si era assicurato una nuova importante vittoria nell'elezione del vicesegretario. Ma i «radicali» sono divisi. Tre liste per l'elezione del Comitato centrale

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nuovo colpo di scena, ieri, al ventottesimo congresso dei comunisti sovietici, con Boris Eltsin che annuncia di lasciare il Pcus e la sinistra raggruppata attorno a «piattaforma democratica» che lo segue a ruota, annunciando, a sua volta, di abbandonare il partito per formare un nuovo. Voci sul fatto che il leader radicale stesse meditando un simile passo circolavano da giorni. Nonostante questo, il gesto, data la piega che ormai aveva preso il congresso, ha lasciato un po' tutti sorpresi, forse anche lo stesso Gorbaciov, che quando Eltsin è salito sulla tribuna del congresso stava presiedendo la seduta: «ho riflettuto a lungo e sono arrivato a una decisione. Avrei voluto comunicarla dopo il Congresso, ma essendo stato proposto per il comitato centrale, ho voluto parlare subito. Dal momento che sono presidente della repubblica russa, tenendo conto del passaggio al multipartitismo, ho il dovere di rappresentare tutti e dunque non posso realizzare soltanto le decisioni del Pcus. Per questo comunico la mia uscita dal partito, per poter agire meglio e collaborare con tutte le organizzazioni po-

gresso sperando in una svolta radicale in senso democratico, ma purtroppo le nostre speranze non si sono realizzate. Sono autorizzato a dichiarare la divisione del partito e la nostra intenzione di formare un nuovo, indipendente, democratico-parlamentare». Shostakovskij, sommerso da applausi e contestazioni, annuncia un congresso costitutivo della nuova formazione politica per l'autunno. Ma è questa l'opinione di tutti i sostenitori di questo gruppo (che conta circa 100 dei 4.700 delegati)? Al momento non sembra, anzi, dopo lo spettacolo recuperato di Gorbaciov nella battaglia congressuale, la scelta di restare dentro aveva guadagnato punti. «non è il partito a dividersi, è la piattaforma democratica», dice, in serata, il commentatore di «vremia», il telegiornale sovietico. E' tuttavia, nomi importanti, come il giurista Anatoly Sobchak, sindaco di Leningrado, Vladimir Lysenko, Yuri Boldyrev - tutti leader di primo piano, prendono la via della rottura definitiva. Ma è dalla stessa tribuna congressuale che arrivano le prese di distanza da questa scelta. Prende la parola un altro membro di «piattaforma democratica», Georgij Gusev e dice, fra grandi applausi: «l'affermazione di Shostakovskij (sul fatto che la piattaforma democratica vuole uscire tutta dal partito, ndr.) non corrisponde a verità. Alla seconda conferenza pansovietica del nostro gruppo, solo il 13,5 per cento voleva uscire dal Pcus, perché

considerava questo partito irrimediabile. Il 20,7 per cento credeva nel futuro del Pcus e rimarrà nel partito, mentre il 54,6 per cento aveva deciso di averne deciso se stare o meno nel partito solo dopo il congresso». «Era chiaro per noi, dall'adozione dello statuto e dall'atmosfera congressuale che non si stava andando verso cambiamenti radicali», è stato, invece, il commento di Shostakovskij, nel grande parterre del palazzo dei congressi. Poco distante, nella sala dei microfoni, un delegato di «piattaforma democratica» veniva attorniato da un gruppo di colleghi che gridavano al suo indirizzo: «Traditori!». L'abbandono di Eltsin e di una parte di «piattaforma democratica» è avvenuto proprio nel giorno in cui Gorbaciov stava assaporando l'importante successo ottenuto nell'elezione del vice segretario del partito. Successo confermato clamorosamente dai numeri: Ivan Ivashko, infatti, aveva ottenuto 3109 voti a favore e 1309 contro, mentre per Gorbaciov avevano votato solo 776 delegati (e 3642 contro). Una bocciatura clamorosa per il leader conservatore, che forse significa la conclusione della sua carriera politica, anche se ieri affermava di non avere intenzione di abbandonare la scena politica. L'altra grande battaglia della giornata ha riguardato l'elezione del Comitato centrale. Gorbaciov ha proposto tre liste, due per il Cc e una per la commissione di controllo. La struttura del comitato centrale è stata raggruppata in due li-

ste: la prima di 311 persone, comprende i membri nominati dalle organizzazioni repubblicane. Il secondo elenco, la «cosiddetta lista del centro», cioè i ministri degli Esteri, Interni, Difesa e Kgb, il capo del Gosplan e i dieci capi dipartimento del Comitato centrale. Ciò, fra l'altro, ha fatto ritenere che personaggi come Ligaciov, Yakovlev e Medvedev, non rientrando in questo schema non siano presenti nell'elenco. Il numero complessivo del massimo organismo di direzione del partito è stato, dopo una lunga discussione, fissato comunque in 398 persone. La battaglia più forte è stata naturalmente su quest'ultima lista: contestazioni sono partite alla volta del vice primo ministro Leonid Abalkin e del membro del consiglio presidenziale, Stanislav Shatalin, che però sono rimasti nella lista. Mentre si tentava di includere personaggi come il leader dell'ultraconservatore «congresso di Leningrado», Sergeev. Ha preso anche la parola il segretario del partito russo, Ivan Polozkov per proporre un bel gruppo di noti conservatori, fra i quali gli scrittori Belov e Karpov e il direttore della «Sovetskaja rossia», Cikin. Di fronte all'ondata di richieste, si decideva di fare un'elezione su base alternativa: cioè da un elenco di oltre 100 persone, si sarebbero potute eleggere solo 85. I nomi si sapranno oggi e, con essi, sapremo su che tipo di comitato centrale potrà contare Gorbaciov. Non per nulla l'interesse è altissimo.



Vladimir Ivashko, eletto dal congresso vicesegretario del Pcus

Dura denuncia di Gorbaciov Attacco armato di armeni nel Nagorno-Karabakh Tre azeri uccisi, 24 feriti

MOSCA. Toma la violenza fra armeni e azeri in Azerbaigian (e più precisamente nella contesa regione del Nagorno-Karabakh) e a dame notizia è lo stesso Gorbaciov dalla tribuna del ventottesimo congresso del partito. Leggendo una nota portatagli dalla delegazione azerbaijana, il segretario generale del Pcus ha annunciato che un gruppo di armati armeni ha attaccato una colonna di veicoli nel Nagorno-Karabakh provocando la morte di tre persone e il ferimento di altre 24, tre delle quali in modo grave. Gorbaciov ha dichiarato che i delegati azerbaijani hanno manifestato la «giustificata indignazione del popolo azerbaijano, la cui pazienza si sta esaurendo» ed ha aggiunto: «Condividiamo l'indignazione per un simile atto e manifestiamo la nostra protesta» ravvisando in azioni di questo genere dei tentativi di far fallire «il processo di normalizzazione nel Nagorno Karabakh». Mettendo insieme le informazioni fornite da Gorbaciov e i particolari forniti dalla Tass si possono ricostruire le fasi del grave agguato, avvenuto presso un villaggio del distretto di Mardakert. Gli armati armeni hanno bloccato una colonna composta da sedici autocarri e da un autobus a bordo del quale si trovavano passeggeri azerbaijani ed hanno aperto il fuoco, un drappello di truppe del ministero dell'interno ha risposto al fuoco respingendo l'attacco. Le tre vittime sono un maggiore e un agente della polizia e la moglie del primo segretario del comitato

distrettuale del partito; dei 24 feriti, dieci hanno riportato lesioni per il brusco arresto del pullman mentre gli altri sono stati colpiti da proiettili. Gli attaccanti sono fuggiti lasciando sul posto tre bombe a mano, esplosivi e tre radio ricetrasmittenti. E' stata mandata sul posto una commissione d'inchiesta del ministero degli interni sovietico, mentre la procura di Mardakert ha aperto un'inchiesta. Concludendo la sua esposizione Gorbaciov, a nome del congresso, ha rivolto un appello ai popoli azero e armeno e alle autorità delle due repubbliche affinché si impegnino più attivamente per ristabilire l'ordine». Come si sa, la regione del Nagorno-Karabakh costituisce dal 1923 una enclave armena all'interno della Repubblica dell'Azerbaigian. Dalla tribuna del congresso ieri si è parlato anche dello sciopero dei minatori, sul quale ha fornito una breve informazione il primo ministro Ruzhikov, del quale gli scioperanti reclamavano l'«allontanamento». Ruzhikov ha detto che lo sciopero ha interessato 276 miniere su un totale di 655; in 230 miniere si è scioperato per 24 ore, nelle rimanenti per periodi da due a dodici ore. I minatori sono tornati regolarmente al lavoro. Secondo l'agenzia «interfax» gli scioperanti sono stati 244 mila in tutto il Paese, mentre alle 115 manifestazioni svoltesi in diverse città hanno preso parte 108 mila persone. A sostegno dei minatori hanno scioperato anche 15 imprese di altri settori.

E Ivashko lancia un appello ai radicali «Non ve ne andate, ci rinnoveremo»

Il «numero 2» del Pcus, Vladimir Ivashko, ha invitato a non abbandonare il partito ma, piuttosto, a «rinnovarlo». L'invito a coinvolgere le «forze più diverse nell'attuare il processo di perestrojka». Quanto prima avverrà, tanto prima aumenteranno i ritmi dei cambiamenti. Un appello che sembra caduto nel vuoto. Il vice di Gorbaciov ha lavorato come consigliere politico in Afghanistan nei primi tempi dell'invasione sovietica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Non consiglio a nessuno di abbandonare il partito, non conviene lasciarlo, meglio rinnovarlo...». Con questo appello, poche ore dopo essere stato proclamato eletto vicesegretario del Pcus, Vladimir Ivashko, il «numero 2» dopo Gorbaciov, si è rivolto a quanti meditano di riconsegnare le tessere per nulla soddisfatti dalle conclusioni del 28° Congresso. Il clamoroso annuncio di Boris Eltsin non era ancora stato pronunciato ma forse Ivashko già sa-

dentro. Vladimir Ivashko ha puntato molto sulla necessità del rinnovamento del Pcus. Anzi, conscio probabilmente del forte livello conservatore del congresso che sta per concludersi nonostante l'abilità di Gorbaciov nel volgerlo a suo favore, ha invitato a giudicare più che l'emozione degli interventi i documenti che sono stati approvati. Secondo Ivashko, il lavoro impegnativo arriverà dopo il congresso: «Occorre un nuovo partito - ha detto - rinnovato, in grado di lavorare come un organismo vivo». E, interpellato proprio sulla possibilità di un dialogo con le posizioni di Eltsin, il vicesegretario ha affermato che «nel discorso conclusivo di Gorbaciov e nei documenti si sottolinea l'intenzione di trovare punti di convergenza con tutti quanti si trovano su differen-

ti posizioni». Lo stesso Ivashko si è posto l'obiettivo di impegnarsi «al massimo» perché si avvicino le forze più diverse: «Quanto prima riusciremo a farlo, tanto più aumenteranno i ritmi della perestrojka». Il vicesegretario del Pcus ha sentito il bisogno di ribadire, senza ombre, di essere un «convinto sostenitore» di Gorbaciov. Il segretario generale gli ha parlato della intenzione di proporre come suo vice soltanto due giorni prima e Ivashko ha confessato di aver esposto i suoi «punti deboli». Ma poi la scelta è stata portata sino in fondo. E lui ieri ha ripetuto di essere per «il movimento in avanti». Perché indietro non «non c'è nulla». Tuttavia, l'ucraino Ivashko ha fatto sapere di non gradire una politica fondata su «decisioni convulse» non bene «ponderate». E, per farsi capire, ha citato la famigerata deci-

sione di avviare la «campagna antialcolica» che non ha guarito il paese e che ha, peraltro, arrecato un gravissimo danno economico. Il vicesegretario è uomo che, invece, si affida al «buon senso» e per la perestrojka e per superare i ritardi che si sono accumulati ma, pare di capire, senza alcun colpo di testa. È convinto che l'Urss è indietro di venti anni e che se la perestrojka fosse iniziata alla fine degli anni Sessanta il paese non sarebbe in queste condizioni. Il problema principale, secondo il «numero 2» del Pcus, è di risvegliare la base del partito. Un rinnovamento che ha bisogno di tre elementi: l'intelletto, la cultura e la responsabilità. Ivashko ha ricordato di aver lavorato per sei mesi in Afghanistan, nei primi tempi dell'invasione sovietica, come consigliere presso il partito popolare democratico.

Nuova esecuzione in Irak Giustiziato uno svedese accusato di spionaggio Richiamato l'ambasciatore

STOCOLMA. Il ministero degli Esteri ha reso noto ieri che un cittadino svedese di origine irachena, Jalil Medhi Saleh Al Neamy, è stato messo a morte mediante impiccagione a Baghdad con l'accusa di aver collaborato con servizi segreti stranieri.

Questa nuova esecuzione in Irak segue di poche settimane la sentenza contro un giornalista del settimanale inglese Observer, anch'egli di origine irachena, giustiziato a Baghdad dopo essere stato accusato di aver fornito segreti militari ad agenti stranieri. Al Neamy, di origine irachena, era diventato cittadino svedese nel 1965 dopo aver sposato una ragazza di Stoccolma dalla quale aveva avuto una bambina. Il 30 aprile scorso era stato condannato alla pena capitale da un tribu-

Il crack del figlio potrebbe influire sulle elezioni dell'autunno I democratici: «È il simbolo di un decennio di avidità e sprechi»

Bush: «Processo libero per Neil»

Da qui alle presidenziali del '92 Bush potrebbe trovarsi nell'imbarazzo di dover salvare dall'ergastolo il figlio implicato in una vicenda su cui ciascuno contribuisce (ed elettore). Usa potrebbe dover pagare milioni di tasca propria. Gli avversari democratici sono già saltati su quella che è la loro prima occasione gol da anni a questa parte, malgrado anche loro abbiano i propri scheletri nell'armadio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush potrebbe trovarsi in piena campagna elettorale con un figlio condannato all'ergastolo per bancarotta fraudolenta. Con lo scandalo della Cassa di risparmio (le Saving & Loans) da cui si erge lo spettro di un suo S&Lgate. Gli elettori, già infoccati all'idea di dover pagare in tasse diversi milioni a testa per salvare le case di risparmio

dissanguate dalle speculazioni sfrenate del decennio reaganiano potrebbero non perdonargli il fatto che tra quelli che si sono arricchiti nel torbido c'è anche suo figlio Neil, implicato nella bancarotta fraudolenta di una di queste banche la Silverado S&L. Neil Bush e soci sono accusati di aver intascato con la frode 200 milioni di dollari nel fallimento della Silverado, già costato all'erario Usa 1 miliardo di dollari. L'intera operazione di rappezzatura potrebbe costare qualcosa come 500 miliardi di dollari, 750.000 miliardi di lire. È stato già a dir poco imbarazzante che nella conferenza stampa con cui concludeva a Houston il solenne vertice dei Sette grandi, Bush sia stato costretto a dedicare buona parte delle sue risposte a difendere l'onore del figlio, mentre nelle stesse ore il Senato Usa decideva di rendere più severe le pene per il tipo di reati di cui Neil Bush è accusato, portandole da 20 a 30 anni, cioè praticamente all'ergastolo, il massimo della pena.

«Ho piena fiducia nell'onore e nell'integrità di mio figlio», aveva detto Bush facendo da una parte appello ai sentimenti («quale padre non esprime-

rebbe una certa fiducia nell'onore di suo figlio») ma affacciando dall'altra anche la possibilità di dover ad un certo punto riconoscere che questo onore è tutt'altro che illibato: «Come presidente sono determinato a restare fuori da tutto ciò e lasciare che il processo vada avanti e vada avanti con giustizia... se il sistema (giudiziario) arriva alla conclusione che ha fatto qualcosa di male sarà il primo ad ammetterlo e a fare quello che deve». Ma la cosa diventa evidentemente assai più pesante se il 36enne Neil rischia a questo punto di passare il resto dei suoi giorni in galera. Qualunque cosa faccia Bush a quel punto rischia di perdere la Casa Bianca. Gli avversari democratici si sono già buttati a pesce. La deputata Patricia Schroeder - l'unica donna che era in lizza per

Schiarita in Nicaragua Violeta Chamorro accetta il dialogo con i sindacati L'ordine torna a Managua

MANAGUA. Forse c'è una schiarita nella fitta cortina di nubi scure che incombono sulla vita del Nicaragua, paralizzato da uno sciopero generale proclamato dai sindacati contro il governo dieci giorni fa. Il presidente Violeta Barrios de Chamorro ha accettato di negoziare con i dirigenti sindacali ed il generale Humberto Ortega, comandante dell'esercito e fino al marzo scorso ministro della Difesa del governo sandinista del fratello Daniel, ha detto che le forze armate sono in grado di riportare in poche ore l'ordine nella capitale.

Il generale Ortega e il presidente del Nicaragua hanno fatto questi annunci nel corso di una conferenza stampa presenziata anche gli ambasciatori di Stati Uniti e Unione Sovietica oltre che altri membri del corpo diplomatico accreditato in Nicaragua. «Sono sicura che riuscirò ad andare fino in fondo al mio mandato» ha detto la Chamorro, la quale si trova di fronte alla sfida più grave che sia stata lanciata contro il suo governo dai sindacati sandinisti dall'aprile scorso, quando assunse il potere succedendo a Daniel Ortega ed al suo regime sandinista. Il governo della signora Chamorro ha superato, dunque, anche questa emergenza, la più grave da quando è in carica. In cambio, però, ha dovuto fare rilevanti concessioni: sospendere il decreto sulla restituzione delle terre ai vecchi proprietari, forti aumenti di stipendio, garanzie salariali ai dipendenti pubblici licenziati.